

rare in quel luogo, ma poi a poco a poco mi ci cominciai ad avvezzare, ed arrivai a tal segno, che più non ne sentiva ribrezzo; perchè tutte le conversazioni m'ispiravano una non so quale inclinazione al disordine, e perchè la mia innocenza era dagli altri beffata, e il pudore e la modestia di cui mi facea pregio, servivano di trastullo a quella gente sfrenata, la quale niuna cosa trascurava per eccitare tutte le mie passioni, per tendermi delle insidie e per destar l'appetito de' piaceri dentro il mio cuore. Mi sentiva vie più indebolire di giorno in giorno: la buona educazione, che io aveva ricevuta, mi era quasi inutile e tutte le mie buone risoluzioni svanivano. Più non mi sentiva coraggio di resistere al male che m'assaliva per ogni parte, e m'aveva ridotto a segno di vergognarmi della virtù. Avrei potuto in quello stato rassomigliarmi ad un uomo che nuotando in un fiume profondo e rapido, sul principio fende le acque, e va contro all'empito della corrente; ma, se le sponde sono scoscese, e non può riposarsi sulla riva, a poco a poco si stanca, la forza l'abbandona, le membra affievolite s'intorpidiscono, ed il corso del fiume violentemente seco lo porta.

Così appunto gli occhi mi si cominciavano ad oscurare; il cuore mi veniva meno; nè io potea richiamare la mia ragione smarrita, nè più ridurmi a memoria le virtù di mio padre: il sogno, per cui pareami aver veduto il saggio Mentore sceso agli Elisi, finiva di sgomentarmi. Una dolce segreta languidezza s'impadroniva di tutto me stesso; ed io già amava quel veleno lusinghevole che mi andava serpeggiando di vena in vena, e mi penetrava fin dentro le midolla delle ossa. Pur alle volte tornando in me stesso, sospirava profondamente; e, versando amare lagrime, ruggiva per dolore come un leone. O sventurata giovinezza! io diceva: O Dei, che cru-